

ATTUALITÀ ▶ **PROCREAZIONE**



Ricky Martin

Così sono nati i due gemellini del cantante portoricano Ricky Martin, ma da noi non sarebbe consentito

I gemelli fanno tendenza tra i vip. Dopo Julia Roberts, Jennifer Lopez e la coppia Pitt-Jolie, è la volta dei due maschietti di Ricky Martin. I piccoli del cantante portoricano, però, hanno un solo genitore, papà Ricky, che ha scelto una madre in affitto, che si è sottoposta alla fecondazione assistita con il seme dell'artista e ha portato avanti la gravidanza, in cambio di un'ingente somma di denaro.

utero in affitto

una pratica che fa discutere

**In Italia:
una tecnica vietata**

Con il termine "utero in affitto" si intende una pratica per la procreazione di un bambino che prevede che il feto, durante i nove mesi, sia "ospitato" nel ventre di una donna estranea alla coppia. Questa, al termine della gravidanza, cede il bebè alla coppia (o al genitore single, come succede negli Usa), senza pretendere alcun diritto. L'"affitto" dell'utero può avvenire con diverse modalità. La situazione, come si vede, è molto complessa. In Italia, però, la pratica dell'utero in affitto è vietata per legge.



**Negli Usa:
è possibile da tempo**

Il caso dei gemellini Martin non è il primo negli Stati Uniti. Infatti, secondo l'Accademia dei pediatri americani, quasi nove milioni di ragazzi americani sotto i 18 anni sono nati in questo modo. Il costo dell'intera operazione è elevato: si parla di circa 100 mila dollari, 25 mila dei quali vanno alla madre surrogata, 10 mila all'eventuale donatore (se il padre biologico non c'è, non può, oppure non vuole). Il resto va alle spese medico-legali.

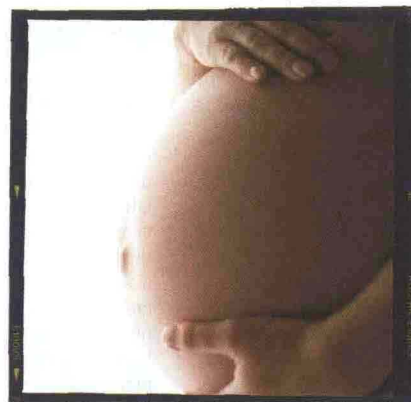
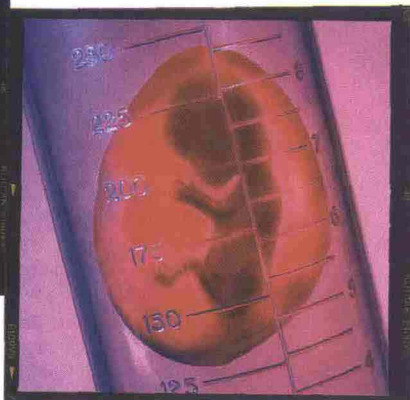
In Inghilterra: solo per altruismo

Se negli Usa quella dell'utero in affitto è ormai una consuetudine, in Europa le leggi sono più severe. Nel Regno Unito, la maternità surrogata esiste dal 1985 quando una donna, Kim Cotton, "prestò" il proprio utero a Gena Dodd, un'amica che non poteva avere figli. Tre anni dopo le due fondarono la Cots (Childlessness

overcome through surrogacy), un'organizzazione senza scopo di lucro, che ogni anno entra in contatto con almeno 700 coppie.

■ In Gran Bretagna la maternità surrogata è legale dal 1990 ed è considerata accettabile prestare il proprio utero solo per altruismo o per amicizia (le madri surrogate possono rice-

vere soltanto un rimborso spese). La scorsa estate ha fatto notizia il caso di tre sorelle: una non poteva avere figli a causa di un disturbo all'utero. Allora una di loro ha messo a disposizione gli ovociti (fecondati in vitro con il seme del cognato) e l'altra ha prestato l'utero per i nove mesi della gestazione.



In che cosa consiste

Nel caso di Ricky Martin, la donna che ha prestato il proprio utero è anche la madre biologica del bambino. Infatti ha donato, dietro compenso, alcune sue cellule uovo, che sono state fecondate con gli spermatozoi del cantante e poi impiantate nell'utero.

■ Lo stesso avviene se una coppia non può avere figli perché la donna è sterile. In questo caso, una seconda donna

si presta a essere fecondata in vitro con gli spermatozoi dell'uomo e a far crescere dentro di sé il bambino.

■ Una donna, però, può anche essere solo una sorta di "incubatrice" per far crescere il bebè. Questo succede quando, in una coppia, la donna è potenzialmente fertile, ma non può portare avanti la gravidanza, in genere per problemi seri all'utero. In questo

caso, si feconda in vitro l'ovulo femminile con il seme del proprio partner e si impianta l'embrione ottenuto in laboratorio nel grembo dell'altra donna.

■ Infine, si può fecondare l'ovulo di una donatrice anonima, oppure della madre stessa con il seme di un donatore esterno, se il marito è sterile. L'embrione viene quindi impiantato nell'utero preso in affitto.

**In Francia:
verso la legalizzazione**

A Parigi, lo scorso giugno è stata presentata al Senato la proposta per la legalizzazione della pratica dell'utero in affitto. La normativa fa parte di un progetto di revisione della legge sulla bioetica, che dovrebbe essere esaminato nel 2009.

■ Il procedimento, che dovrebbe essere riservato solo alle coppie eterosessuali la cui sterilità è dimostrata, ha tra gli obiettivi principali quello di contrastare il business dei viaggi della speranza in paesi (come, per esempio, quelli dell'Est europeo) dove è possibile affittare un utero a costi altissimi e con procedure non sempre sicure.

ATTUALITÀ ► **PROCREAZIONE**

DUE PARERI A CONFRONTO

Valeria Ajovalasit, antropologa,
fondatrice e presidente di **Arcidonna**



Maria Luisa Di Pietro, associato di Bioetica all'università
Cattolica, presidente dell'associazione "Scienza e Vita"

a favore

contro

“La liberalizzazione
fermerebbe un
pericoloso mercato nero”

“Ogni bambino ha il diritto
di essere concepito e di
crescere con i veri genitori”

Che cosa pensa della proposta francese di legalizzare la pratica dell'utero in affitto?

Non è una novità nel panorama legislativo occidentale. Infatti, non capisco la meraviglia con cui è stata accolta. Si tratta di una norma che, a mio avviso, va nella direzione di quel diritto alla maternità, che il progresso scientifico sta giustamente allargando. Certo, bisogna prestare molta attenzione affinché la legge venga rispettata, prevenendo eventuali fenomeni di illegalità e sfruttamento. La proposta francese, infatti, è nata proprio per arginare il mercato nero degli uteri in affitto, che porta molte coppie transalpine a recarsi all'estero per avere un bambino fuori da qualsiasi normativa e con tutti i rischi che comporta. Il fenomeno riguarda anche l'Italia, ma noi, come sempre, davanti ai problemi concreti preferiamo rivolgere lo sguardo altrove.

Sarebbe davvero una soluzione per le coppie senza figli?

Potrebbe esserlo, a patto che si tenga bene in mente che stiamo parlando di una scelta delicatissima che tocca le corde profonde della sensibilità femminile. Dunque, è difficile esprimere giudizi definitivi su questioni del genere. Comunque uno Stato laico deve sempre garantire le libertà individuali, lasciando poi al singolo la possibilità di scegliere seguendo le proprie idee.

La normativa potrebbe interrompere certi "traffici" che sfruttano la miseria?

Il turismo procreativo non nasce certo ora, in Francia come in

Italia. Nel nostro paese circa 500 mila coppie soffrono di infertilità e quasi il 20% ricorre alla procreazione assistita. Da quando la legge 40 è entrata in vigore, poi, è nettamente aumentato il numero di chi cerca soluzioni all'estero, ricorrendo per esempio alla maternità surrogata, soprattutto nei paesi dell'Est, dove si spendono dai 3.000 ai 26.000 euro. Stiamo parlando di situazioni legali, in cui però si creano inaccettabili storie di sfruttamento, alle quali si aggiunge il dramma del mercato nero. Per questo è necessario guardare in faccia la realtà e legalizzare una pratica che, se condotta all'interno di un quadro di regole ben definite, produce solo un miglioramento sul fronte dei diritti e delle libertà individuali.

In Italia sarebbe pensabile qualcosa di simile?

No. Nel nostro paese scontiamo un ritardo enorme su questi temi. Al di là della fazione politica che governa, negli ultimi anni abbiamo assistito a un arretramento delle posizioni laiche in nome di una sedicente battaglia contro il relativismo e a favore di una indefinita "cultura della vita". Eppure, quando si parla di utero in affitto, stiamo discutendo su come favorire le nascite in nome di un principio ben definito e quindi senza derive relativistiche: la libertà individuale, in particolare quella delle donne.

Qual è la sua posizione nei confronti della normativa francese?

L'ipotesi dell'utero in affitto, definita anche maternità "portante" o "surrogata" quando la donna "presta" anche la cellula-uovo, è una grave offesa dei diritti del bambino e della donna. Ogni essere umano ha il diritto di essere concepito, nascere e crescere con i propri genitori e di conoscere le proprie origini. E, anche se è vero che la dimensione biologica non esaurisce tutto l'uomo, è altrettanto vero che la corporeità ne è il valore fondamentale. Attraverso il corpo si risale a chi ci precede e ci ricorda che siamo l'anello di una lunga catena, il nuovo capitolo di una storia millenaria. Con il ricorso all'utero in affitto si priva il figlio della propria storia e si ricrea - deliberatamente - la stessa situazione in cui si trova un bimbo adottato.

Si può equiparare questa modalità di fecondazione artificiale eterologa a un'adozione?

No. L'adozione non è uno strumento per dare un figlio a chi non ne ha, ma per dare un padre e una madre a un bambino che non li ha. Insomma, è un rimedio per una situazione di grande difficoltà: l'abbandono di un minore da parte di genitori biologici. Per il bambino sarebbe stato meglio non essere abbandonato. Non si può, quindi, determinare un male, cioè l'abbandono, per potervi porre come rimedio l'adozione. Chi affitta l'utero si trova in una posizione simile a quella di chi abbandona un figlio.

Ma l'utero in affitto non dà una possibilità a chi non ha figli di diventare genitore?

Io ritengo piuttosto che violi i diritti della donna. Da questa, che affitta l'utero, si pretende solo che svolga una funzione, non si vuole nemmeno conoscere il suo volto. La si disumanizza, la si umilia. La si costringe a vivere una maternità frammentata, dissociata, abortita. Nessuno di questi termini è sufficientemente adeguato per esprimere il dolore che deve provare una mamma quando - pur con un precedente accordo, anche economico - cede il proprio figlio, un bambino che ha immaginato per nove mesi, accudito e fatto crescere.

Una delle intenzioni della legge è ridurre i viaggi all'Est da parte delle coppie sterili, che "affittano" donne in Ucraina e in altri paesi più poveri. Che cosa ne pensa?

Il ruolo di una legge non è quello di legittimare sempre e comunque un comportamento, ma semmai di dare una regola per la convivenza civile, tutelando i diritti di tutti i soggetti coinvolti. Ora, non si può usare una normativa per ridurre il "turismo procreativo" e nella consapevolezza di legittimare non solo una situazione di disordine sociale e nei rapporti parentali, ma anche la compravendita di esseri umani. Perché, con il ricorso all'utero in affitto, oggetto di compravendita non è solo l'utero della donna, ma anche il bambino. Non dimentichiamo i tanti casi di neonati rifiutati dalle coppie che avevano "affittato" un utero perché non rispondevano ai requisiti richiesti.

Servizio di Roberta Raviolo.

